

L'ACERBA

ANNO II, N. 13
Periodico quindicinale

FIRENZE, 1 LUGLIO 1914
Via Ricasoli, 8

IL N. 4 SOLDI
L'ANNO 4 LIRE

PAPINI, Volubilità - SOFFICI, Raggio - FOLGORE, Infinitesimi - TITTA ROSA, Gonne - BINAZZI, Autoepitalamio - CARRÀ, Caffè d'Harcourt - CARRÀ, Disegno - SEVERINI, Disegno - TAVOLATO, Cronache - CANGIULLO, Foglie di platani - DE LEONE, Fornicazione di automobili - CAFFÈ.

PAPINI

VOLUBILITÀ

1.

Odio gli « uomini tutti d'un pezzo ». Chi è tutto d'un pezzo non può muoversi. Ed io non cerco altro che muovermi. È necessario essere di molti pezzi — di pezzi minuti, ingegnosi, ben oliati, cangianti, instabili come quelli che formano le macchine più complicate, più intelligenti, più moderne. Son quelle che fanno il miglior lavoro.

2.

Odio gli « uomini tutti d'un colore ». Non hanno immaginazione — e io ne ho troppa. Sono riconoscibili da lontano — ma io non voglio esser riconosciuto neppur da lontano. A me non bastano i sette colori dell'arcobaleno di Jahveh

e del prisma di Newton. Voglio essere di tanti colori — come l'eccellente Arlecchino, come i fuochi artificiali, come i quadri futuristi e le baviere bulgare.

3.

Quanto son volubile ! Mai eguale a me stesso, neppure dentro la stessa giornata. Non mi ripeto, non mi plagio. Non son mai la copia di me medesimo. Ho più anime io che non avesse cravatte Brummel e uniformi Guglielmo Secondo. Cambio più del camaleonte e dell'animale politico e nessun Fregoli è così svelto come il mio cervello. Il mio spirito è un cinematografo che cambia ogni ora programma.

4.

Adoro la volubilità. Detesto la fedeltà e la costanza. I cani sono fedeli — ma non sono un cane bensì un lupo. Le formiche son costanti — ma io non sono una formicola bensì una vespa. Svolazzo per gli orti e le vigne di questa magra terra come un'ape ma non metto dapparte nulla

per l'alveare. Non fabbrico miele ma qualche volta sputo veleno.

Son fatto così. Son volubile come una donna e più di una donna.

5.

Le cose più belle del mondo non son mai eguali. Nè il cielo che ci fa lume coi suoi soli e le sue lune e ci fa ombra colle sue nuvole di neve, di cenere e di carbone — nè l'acqua che ci lava dentro e fuori e fa la spia alle immagini più veloci — nè la donna che ci riceve dentro di sè e ci butta fuori di sè, con piacere, con dolore e con noia. È volubile anche il Nostro Signore che tormenta e compatisce nello stesso giro di secoli. Ma l'eterno Cav. Uff. non cambia mai il taglio della sua giacchetta e i suoi principi morali e statutari.

6.

Cambiare opinioni come si cambia trattoria. Viaggiare sempre, anche nella propria stanza, alla velocità dei direttissimi. Essere sensibili a tutte le sfumature come una lastra Lumière — essere aperti a tutti i venti come la loggia d'una torre. Il fiume d'Eraclito è troppo lo stesso. Meglio, quasi, la pozza che specchia di minuto in minuto le nascite e le decadenze del cielo ed è colorita la mattina e la sera colle tinte magnificenti della putrefazione nascosta.

Tutto il riso di Lombardia per una nuova nuance.

7.

Posso esser buono più del cristiano e commuovermi per un bambino come Lemmonio Boreo. Ma poi, se mi gira, son feroce come il Passatore e perfido come la marchesa di Merteuil. So fare il poeta e l'idillico ma il giorno dopo son l'uomo pratico che ti sbrogia le matasse e ti mette a posto le cose. Son pragmatista di notte e idealista di giorno. Amo la solitudine e desidero la compagnia. Son di tutti i partiti. A uno per uno, dò ragione a tutti. Son per l'Italia e per il Siam; per la Francia e per la Repubblica di Liberia. Sto dalla parte del popolo ma sono aristocratico. Secondo le giornate mi farei ammazzare per l'arte pura e la rinnegherei tutta per un pacchetto di Macedonia. Secondo l'umore del momento mi torturo per il bene dell'umanità e mi strafotto di tutti e d'ogni cosa.

Non sono un uomo sicuro. Non c'è da fare assegnamento su di me. È meglio non fidarsi. Son l'uomo dalle mille faccie e dai centomila pensieri

Sono un'anguilla che non si mette in teglia. Arrangiatevi!

8.

Esser sempre gli stessi è utile — ma per gli altri. Perché ci possano riconoscere e possano prevedere quel che diremo e faremo. Perché possano catalogarci una volta per sempre. Perché sappiano da quale parte saremo: amici o nemici.

Per « loro » è comodo. Ma « io » non sono « loro ». Non è male tener ferma questa distinzione — ch'è d'una certa importanza, per me. Perché dovrei impoverire, limitare, restringere, impiccolire, ridurre, disseccare, striminzire la mia vita per far « comodo a loro ». Forse costoro fanno il comodo mio? Forse che non mi stomacano continuamente con la loro molluschità, orribilità e coerenza? Non lo sanno che mi danno noia? Eppure seguitano a esser quello che sono, a parlar sempre alla stessa maniera, a farsi vedere — e, ahimè, a vivere! Eppure la loro morte mi farebbe tanto « comodo »! E perché devo esser io a fare il comodo loro?...

9.

Lasciatemi le mie ventiquattro contraddizioni quotidiane. Lasciatemi mutare voci e sentimenti quanto mi pare. Concedetemi il genio supremo della volubilità. Se non somiglio a nessuno di voi somiglio però all'universo. Anche il mondo è volubile come me. C'è una gara fra me e lui. Io sono il mondo perché il mondo è in me. Tutto quello che passa nelle sue sfere vien riflesso nei miei stati d'animo. Ma io n'esprimo qualcuno soltanto col movimento della parola. E mi sento trasportato da un transatlantico attraverso tutti gli arcipelaghi della morgana sensibilità.

10.

Odio tutte le dottrine ferme — tutte le scuole chiuse — tutti i « movimenti » immobili — tutte le opinioni stabili e tutti i sistemi e tutte le coerenze. Son malleabile come la plastilina e piglio tutte le forme come l'oro.

E la mia volubilità arriva fino al punto di stimar la fermezza e di bramare quella divina unità de' mistici e de' filosofi ch'è letto e cataletto del faticante pensiero.

PAPINI

SOFFICI

RAGGIO

I

Un vaso è posto davanti a me sulla tavola. Se io voglio toccarlo bisogna che la mia mano compia un movimento, percorra la distanza interposta, lo spazio esistente fra essa e il vaso.

II

Siamo abituati a considerare questo spazio come qualcosa di essenzialmente differente dalla mano e dal vaso. Ad ammettere, nel caso nostro, tre cose: la mano, lo spazio ed il vaso.

III

È impossibile tuttavia stabilire la linea di contorno di queste tre cose. Effettivamente una tale linea non esiste, giacchè essa pure dovrebbe avere le sue due linee di confine, le quali a loro volta dovrebbero confinare con altre linee, e così all'infinito. Una linea che potesse separare effettivamente una cosa da un'altra dovrebbe essere una linea di vuoto; ma il vuoto è ancora dello spazio o non esiste.

IV

La mano, lo spazio e il vuoto, non sono dunque effettivamente separati l'uno dall'altro. Formano dunque un tutto continuo.

V

Ora, più là del vaso c'è ancora dello spazio, poi un libro, poi altro spazio, poi una spalliera di seggiola, e altro spazio, e altri oggetti, tutti gli oggetti della mia camera, eppoi le mura, e oltre le mura i fuori, i campi, i paesi, le città, il mondo, l'universo. Tutte queste cose (ed io fra esse), non sono separate effettivamente fra loro. L'intero universo dunque è un tutto unico senza soluzione di continuità.

VI

Universo. Organismo compatto, indivisibile i cui membri son complementari gli uni degli altri, presenti gli uni agli altri.

VII

Tuttavia la mano non è lo spazio e lo spazio non è il vaso. C'è una distanza fra l'una e l'altro e per superarla occorre un intervallo di tempo.

VIII

Considero la differenza esistente fra le diverse parti del tutto non come una differenza della materia ma come una differenza di stati della coscienza che li percepisce in un atto unico e istantaneo.

È vero: il mondo non è un aggregato molecolare, ma un flusso d'energia con ritmi vari dal granito al pensiero.

IX

Come ogni nota è presente (temporalmente e spazialmente) in tutta una melodia, così ogni cosa è di necessità connaturata all'altra nell'universo. La conoscenza (esperienza) è paragonabile allo svolgersi della melodia. È una formazione di stati della sensibilità con elementi sempre presenti e contemporanei.

X

Viene così abolita l'effettività del tempo e dello spazio.

XI

I luoghi dove non sono stato ancora, il mio avvenire che non conosco ancora non sono cose separate da me effettivamente. Sono collegato agli uni — come a tutte le parti dell'universo — dalla continuità illimitabile della materia vivente, formo un tutto con essi; sono collegato all'altro — come a tutta la storia dell'universo — dalla continuità ininterrompibile della vita della materia.

XII

Sono consostanziale a tutte le parti, confluen-
te al passato e al futuro.

XIII

Vedere quei paesi, apprendere quell'avvenire, non vuol già dire entrare in contatto con luoghi e fatti a me estranei, sibbene sperimentare, prender coscienza di stati del mio essere.

XIV

Vivere, significa prender coscienza del tutto che ci è connaturato.

XV

Giacché tutto, ripeto, è presente e contemporaneo a tutto. Tutto agisce su tutto. I luoghi

ignorati fanno parte del mio essere come quelli che non ignoro; e il mio avvenire agisce in me come il passato. Un'azione che compio oggi non è soltanto il prodotto di tutto il mio passato, ma anche la preparazione del mio avvenire. Non meno un affetto di quel che è stata una causa (potrei anche dire effetto) di quel che sarà la mia vita. Quello che dovrà essere la mia vita comanda già quello che è adesso. Aver coscienza di quello che siamo e che conosciamo equivale ad essere in potenza presenti e contemporanei a tutto.

XVI

Si può concepire così l'intuizione e la divinazione e si possono definire: cambiamenti prepotenti ed eccezionali di stati della sensibilità-coscienza. Un organismo privilegiato, un centro di vita strapotente può in un certo momento e in date circostanze attirare e concentrarne in sé le sue parti lontane, le onde periferiche della sua energia e concretarle, e conoscerle.

XVII

È così che un artista può vivere e concretizzare in un'opera la vita di un'altro essere, delle cose, dei luoghi che non ha visitati. Un profeta vedere e rivelare gli avvenimenti futuri — futuri per le sensibilità meno acute della sua.

XVIII

Amo questo universo, unico, compatto, musicale, completo, formato, dove tutto è, dove ogni cosa è necessariamente, indissolubilmente congelata a ogni altra, e il cui sviluppo è la coscienza.

XIX

La mia coscienza è un globo di luce che saetta i suoi raggi tutt'intorno secondo la forza che le è propria, sulle cose di questo mondo, oltre la luna, il sole e le stelle, per la notte cosmica che non è un limite ma una difficoltà.

XX

Per questa coscienza in sviluppo tutto è virtualmente in me. Io sono il punto di confluenza della storia e del mondo. Io sono con l'eternità e con l'infinito.

SOFFICI**FOLGORE****INFINITESIMI***LIRISMO SINTETICO*

Gli **I** maiuscoli del violino zingaresco,
per la stanza d'azzurro a vetri chiusi.
Delirio di un uomo
di sola musica,
rappreso (occhi mani sangue)
nelle corde limate dalla follia.
Una donna seduta: coscie morbide
con tronchi di gomiti bianchi:
pedistalli di un frutto biondo di testa.
Due calabroni d'anime
nel ronzio dell'urto imminente.

Trenta candele elettriche
aggrovigliate
nel globo di vetro,
slanciate senza tregua
con lamine di luce
contro la quadrata solidità del tavolo.

Bocca cristallina di un'anfora
chiusa da una placca di bianco
di gardenia.

E rotoli di fumo e fogli di fumo
e fili di fumo.

Limatura di musica a due fontane,
torricelle d'odori,
incontro sotto coni di bagliori,
battaglia finissima,
urto d'infinitesimi.
Ecco la luce più stretta
con le sue palizzate vibranti,
ecco volumi di gardenia in avanti
e getti di musiche,
e sghorghi a spirali dagli **I** del violino,
mentre il fumo con i suoi lacci blautri
a tradimento strangola strangola.

Tregua. Indecisione. Lentezza.
Caduta dei profumi sulle aperte
cellule opache del tavolo che beve;
piegarsi del legno
sotto massi di caldo,
sotto piani di luce.

Poi ripresa della lotta invisibile;
cascate violente di suono

su cupolette d'odore,
 dispersione di filamenti di fumo
 abbarbicati a ramaglie mobili
 di luce,
 crollo assiduo,
 fuga negli angoli azzurri
 delle colonne decimate,
 cozzo contro i vetri rigidi
 di curve vibranti, di globi odorosi
 di conche di fumo.
 Raggi contorti di lume
 abbattuti sulla compatta oscurità delle strade.

E un seguito di nenia d'uomo,
 intorno al silenzio opaco d'una donna.
 Immobilità ronzante.

Tempo più vasto,
 minuti rovesciati, scoperchiati,
 sensibilità del minimo,
 sofferenza piacere, follia
 dei muri, dei vetri, del legno
 per le cellule rattrappite,
 entro gli atomi elettrizzati,
 lungo fibrille in piena gioia.

È l'ultima carica
 più torbida, più lenta,
 per la disperata compagine,
 vicino vicino,
 con uno sforzo tremendo,
 nella stanca elasticità dell'aria,
 nella moribonda densità del fumo,
 nella pesante agonia dell'odore.
 Musica di fatica a polle di rantoli,
 luce smarrita nel labirinto polveroso.
 Annaspate, annaspate.

D'improvviso
 la immensa cavità del silenzio,
 un battito d'echi, un filamento che annega
 una morte difficile di frantumi sonori.

Il violinista in piedi, sbiancato;
 e lo strumento arrovesciato
 ebbro degli ultimi sorsi di musica.

La donna di flessuosità
 (profilo di viso, capelli, vestaglia rossa),
 che sboccia dallo sgabello
 e l'apertura tintinnante dei vetri.

Mille cani freddi della notte
 entrano annusando.

E il fumo sgombrato
 a sciami, a dorsi inarcati

a curve di nebbia
 fuori della finestra,
 tenda biancastra
 sfilacciata dal vento,
 e l'agonia degli odori sparpagliati
 negli anelli del freddo.

Poi la luce elettrica fulminata
 sul precipizio dell'oscurità,
 e lo strascico d'anime, di piedi, di vesti
 per le stanze a cubi
 allontanati nella sonnolenza buia.

Bocca di cristallo
 più chiusa,
 intorno a una cardenia
 rigata da vene di morte giallastra.

FOLGORE

TITTA ROSA

GONNE

Gonne bianche, vergini gonne
 chiare come i mattini lavati
 dalle piogge delle notti di primavera,
 gonne di fanciulle
 che odorano di prima comunione
 lievemente pieghettate e lucenti,
 gonne di spuma
 bianche corolle rovesciate
 a bere i profumi dei giardini,
 gonne fruscianti
 che bisbigliate parole di seta
 passando,
 voi m'accendete tutti i desideri
 e mi fate stordire
 entro un delirio annebbiante di profumi.

Gonne nere
 che mettete in mostra i piedini
 delle donne misteriose del piacere
 e lasciate scie luminose
 di biondi profumi che snervano
 come sere d'estate,
 gonne pesanti e leggere
 che v'aprite compiacenti
 perchè la linea del polpaccio
 si disegni netta e fuggevole
 nel gioco ritmico del passo,
 voi mi fate sentire
 un freddo brivido che mi si spande

come un delizioso veleno.
 E il cuore
 avido si protende a bere
 liquori che non lo dissetano mai
 e il capo pesante
 mi si tuffa perdutamente
 entro vasche verdi di odori
 entro gorghi che turbinano
 e m'ingoiano in un buio senza fine.

Gonne cilestrine
 orlate di trine
 rosee, come mandorli fioriti;
 voi mi schiarite
 l'anima torbida avventurosa
 e gli occhi mi si addolciscono
 come se contemplassero
 i cieli più azzurri e squillanti.

Sento i profumi più leggeri
 viali di acacie in fiore
 aiole di mughetti
 e in fondo due fresche rose
 sbocciate stamattina
 come due signorine fidanzate.

TITTA ROSA

BINAZZI

AUTOEPITALAMIO

Mestoli, pentoli, piatti,
 testi, cucchiai, forchette,
 pensieri da stato maggiore,
 delizia dell'amore
 vidimato dall'autorità;
 candido acciottolio
 in un meriggio solatio,
 ineffabile meraviglia,
 musica della famiglia,
 sinfonia della serietà.

Tenerezza ideale
 d'un salottino matrimoniale
 colla tavola a coppale
 e il lume gigantesco
 (venti volte quarantotto!)
 colla giardiniera sotto
 e la ballerina di carta ciondoloni;
 e i quadri delle quattro stagioni,

e il pianoforte borghese
 e il pavimento a cinabrese.

Mestoli, pentoli, piatti,
 testi, cucchiai, forchette,
 ineffabile meraviglia
 musica della famiglia,
 sentimento idealità!
 Anch'io,
 piacendo a dio,
 sopra un'automobile multicolore,
 da vero signore,
 con un segnale d'allarme assai strano
 che somiglia un rutto umano
 mescolato a un grande sbadiglio,
 seguendo il più savio consiglio,
 vado al paese della Serietà.

Così, così il vagabondo,
 dal pensiero profondo,
 dal sorriso giocondo,
 dalla canora parola
 dalle suola sfondate!
 Un ciclo si serra
 domani egli sarà il più perfetto marito
 della comunità.
 E voi non lo salutate,
 amici, col grido di guerra?
 Viva la libertà!

E a te non rineresca,
 amico idealista,
 Ricevitor del registro,
 già diletta d'acqua fresca,
 e levigator della rima preziosa
 colla lima rigorosa.
 Oh delizia senza fine
 di passeggiate mattutine
 quando per guadagnar l'erta
 d'un monte leggendario
 recitavamo un rosario
 di cose trascendentali,
 a fianco, a passi uguali,
 braccia in croce e bocca aperta.
 Pazienza! la nostra crociata
 è finita in una risata.

Mestoli, pentoli, piatti,
 testi, cucchiai, forchette,
 candido acciottolio
 in un meriggio solatio,
 ineffabile meraviglia
 musica della famiglia,
 patrimonio, mediocrità!

BINAZZI

CARRA

C_D'H A_{RC} O_U R_T FÉ

PAROLE IN LIBERTÀ

NOTTE GEOMETRICA ULTIMA NOVITÀ
VOLONTÀ
PREDOMINANTI

curioso
rosso
nero
roseo
celeste

viola
ultravioletto
artificiale

vivissimo
agitato
irregolare

esercito in marcia contro uomo
nemico **GIALLO-CROMO VER-**
DE-LIMONE stridere sui miei
nervi alcova

SOLE di pelle tamburo
d'un EquA_{TOORE}
immaginario + 50 odori car-
nali ascelle vulva **Zan Zan Zan**
del calore-campana ronziuuuuuu
delle molecole-lucciole legno
marmo ferro caucciù roton-
dità cipria belletti cosmetici ocea-
no **SAGOME** dei miei brividi zaf
fffate di piacere a buon mercato

BAGNO VISIVISMO PSICHICO **RUSSO**

STANTTTUFFFFI ritmo
ineguale

aria compressa

gioiaacalore vocio-in-libertà

italiano
russo
francese
vivacissimo
indipendente
spagnuolo
americano
industrializzato

sottile
piccolo
duro
tagliente
vitreo
urlante
agitato
cartaceo

fastoso
gasoso
stanco
sbagliato

Ombre viiiiiiiiiolette
stranezza arabesco Pa-
rete **SOFFITTO**
divani

Ombre settantenni sca-
glionate strade deserte
tristezza solitudine

eliche parole

battaglia di piani colorati **DELI-**
RIO nelle profondità dell'essere
OBLIO TOTALE della vita
famiglia canzone nella nebbia
dell'infanzia la-Pierina-la-fa-il-
caffèeee la-Pierina-la-fa-il-caffèeee

gioventù
spensieratezza

dinamismo lineare

saggezza
misantropia

respirAAARE i Soli della notte parigina

pulviscolo d' **ORO** Caffè d'Harcourt

CORRENTI di rumori da Sud a Nord

GLOWN

A itissimo Tour Eiffel

lingua di piccione bianco leccare
leccareC₀ZzO
N₀I

leccare cervello

linguaggi poliritmici

nell'aria rinchiusa

amanti im pro vvisati

A

V EU

A

RO

M

PA

P

AR

O

TI

S

CA

E

CONVEGNO DI

FORZE

rumori

(acutissimo alto

vertiginoso 300 m.)

vetri infranti

musica drammatica del Boulevard
Saint-Michel

scomposizioni e velocità

architetture (fuggente sferico ellissoidale flut-
tuante)

luci colorate

ARCOBALENI

negli spessori
dei corpi umani
e dei pilastriISCRIZIONI (uuuuuuuuungo fuggente bal-
zante intrecciato bianco su fondo celeste)

MONTROUGE

CHATELET
TOMBE-ISOIRE=) pace delle campagne primavera
) ciuffi di neve Alpi Italia30 specchi { attirare
respingere
colare colare colare
colarecolori lucelettrica

GARA di 318000 lettere

+ 26 000 000 numeri

PRIMATO

lottare vincere

cancellare sopraffare

cristalli

giocare tutto

ottoni

maioliche conflitto

guerra commerciale per la

VITTORIA

fosforescente
minuzioso
accanito
feroce
intransigente
acciaiato

del PROPRIO

PROD
OTTOnero
fumoso
zigzazantebilanci
bilanci
bilanci
bilanci

BILANCI

titoli bancari porti porti docks
quotazioni di Borsa fumaiuoli maonenella NOOCTTE dei MAARlii che non
vedrò mai

inesplorato

meneinfischio { SI NO N ooooo
NO SI FORSENNATO
SI NO S iiii

18.000.000 di uomini in rissa

senza conoscersi

ricchezza del mio spirito

GR VI
A VI
TA RE

di masse perpendi-

colari sul piano orizzontale del mio TAVO-
LINO di marmo

RIBITE R I B E L L I contro volontà

SETE CEREBRALE LUSO

8 odori di 41 femmine (occasionale crone-
trato rastrellante) = 8 siluri = LUS SI-
LURI A slittare slittare

slittare sul pensiero

DOMINANTE

della
mia

POVERTÀ

FORZA COMMERCIALE della per-
sonalità fisica di questi capolavori d'

A

LCOVA

mercato notturno FIERA (meraviglioso
giostrante illuminatissimo tintinnante)

EQ U V O C O

della prudenza

Provinciale

accidentalità inebriante

avvilimento visione (nostalgico sprezzante in-

CARRÀ



Sintesi circolare di oggetti.

compiuto orgogliosissimo

dei quadri lasc iati

a
MILANO

quel piccolo cane che fu-
ma la sua sigaretta

LE FRA COSCIE

della bella bruna che non
mi vuol guardare

IN
V
I
D
I
A
R
E
IN
V
I
D
I
A
R
E
IN
V
I
D
I
A
R
E

ribollire del mio spirito (rivoltoso agitatissimo
stizzito) in rivolta contro il

MIO MÈ STESSO

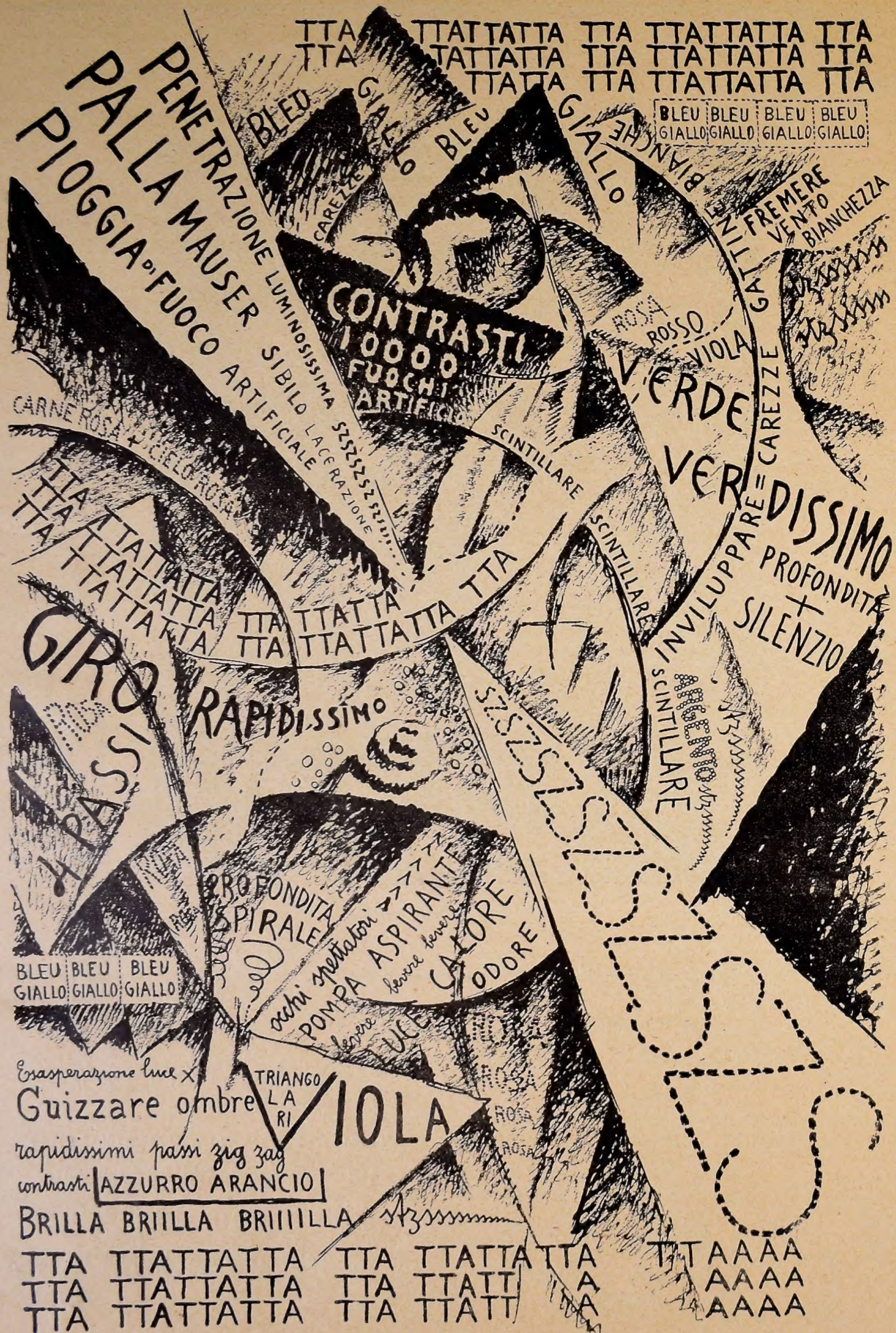
calamitato dal
RUMORODORECALORECOLORE

(equivoco irresistibile fantastico)

SEM UGUALE PRE

di questo CAFFÈ-FANFANFANFAAARA

CARRÀ



TAVOLATO

CRONACHE

Sainte Nitouche e il Misirizzi
ovvero il processo Tiepolo

La Giustizia non è dunque, come si credeva finora, una donna allegra: allegra che fosse, una puttana si sarebbe guardata bene dall'indire un festival in onore dell'impotenza, com'esso è stato organizzato a Oneglia a cura di una donna caduta sotto il livello della prostituzione, di una nobildonna decaduta: dalla Giustizia Liberale dell'Assise. Se al posto dei dieci pitecantropi assisi sul banco dei giurati fossero stati chiamati a giudicare alcuni di quegli uomini che l'insipienza moralista chiama libertini, uomini infinitamente più esperti in fatto sessuale di tutti i barba carbonai giurati, ci sarebbe stata risparmiata la vergogna di una procedura, cui il corpo dell'assassinato è corpo del reato, la schifezza di un verdetto che assolve un morto, perchè un morto non ha più erezioni. E ci sarebbe stato risparmiato lo spettacolo ripugnante della bestiale serietà, con cui l'opinione pubblica ha seguito amorevolmente tutti i riti di stupidità escogitati dai paglietta per cattivarsi la simpatia intellettuale dei dieci carbonai che dall'alto del banco dei giurati li stavano a guardare. — Che bella festa d'isterismo, d'abilismo, di cretinismo, e quali conseguenze! Potremo dimenticare che il povero Polimanti non era un mascalzone, com'è stato affermato, nè un don Giovanni, ma semplicemente uno stallone; non dimenticheremo come questa balia asciutta gonfia di succhi sia stata canonizzata dai progressaioli, come dopo Giordano Bruno e Francisco Ferrer il nominato Quintilio Polimanti sia assunto alla dignità di terzo santo della democrazia. Potremo non ricordare che la contessa Tiepolo non era una contessa Tiepolo ma una signora Oggioni; ricorderemo sempre, per averlo letto tutti i giorni, in tutti i giornali, fino a impararlo a memoria, che al tempo del processo la signora Oggioni possedeva: occhi verdi, occhi smeraldini, occhi color ardesia, occhi glauchi, occhi color mare, capelli biondi, ricca messa di capelli color biada, folli capelli dorati, persona sottile ed elegantissima, mani piccole, manine inguantate, fazzolettino di pizzo, cappellino a tocco; e osserveremo in perpetuo coll'impressionista del *Giornale d'Italia*, che quest'insieme di requisiti e di frasi vomitatissime si delineavano « come un esiguo cammeo sul freddo banco nudo »; e i nostri figli soggiungeranno: shocking, per una Tiepolo il freddo banco nudo doveva venir vestito e riscaldato —, e le nostre figlie continueranno a sentenziare: oh là là, che uomo grossier quel piccolo cochon, perchè non accontentarsi delle « sciocchezze del genere » e far di tutto « onde addivenire al fatto specifico dell'amplesso? » — Potremo far scolare nel dimenticatoio tutte le paroline e i paroloni esibiti in merito alla causa, insieme a tutte le deposizioni dei centotrentasette testimoni, non escluso quel forestiero, che dopo aver aspettato sei giorni il suo turno, portò alla giustizia il notevole contributo di un *aao yes* e di un *aao nan*; ma resterà piantato nella memo-

ria, eloquente monumento della balordaggine umana, il ricordo di quel barbiere Maurizio But, nominato perito per guardare traverso un buco di serratura durante un sopralluogo in casa Oggioni. Insieme al nome del perito futone passerà indubbiamente alla storia il nome di un altro figaro: l'on. Orazio Raimondo, pezzo di resistenza della difesa. Mentre il rappresentante della Parte Civile non aveva saputo far altro che esaurire con un baciamento il solito cerimoniale di deferenza rimpetto ai giurati, l'on. Raimondo si dimostrò specialista nelle attribuzioni intellettuali del servaggio. Infatti, nell'esordio del suo imbonimento egli assicura ai giurati di preferirli a tutte le altre categorie di pubblico, vuoi al colto e vuoi eziandio all'inclita. Dopo di che egli passa a svolgere un'interessante teoria, secondo la quale l'arte oratoria non può esser mai fine a se stessa, poichè, dice, deve servire esclusivamente al pubblico. Scalzata così la tesi che l'arte oratoria debba servire a esercitazioni private davanti allo specchio, e siccome il presidente non fa nessun uso del suo potere discrezionale e nessuno tra gli astanti gli consiglia: dattela! — l'onorevole Raimondo s'appresta a entrare nel cuore della causa. Di quest'operazione oratoria ricordo soltanto qualche parolaccia come preterintenzione. Indi l'onorevole racconta la storia delle fave e delle corna. La contessa sorride. Qualcuno esclama: piglialo! ma non si sa chi sottintenda, Raimondo o la Giustizia. E ad un tratto s'ode un gran bum-bum, interrotto da qualche fiero chicchirichì, tramezzato da qualche nostalgico cocodè: siamo alla perorazione. « Ma Polimanti non è il più infelice; il più infelice veramente sarebbe l'uomo che non può morire.... La morte è la terza e ultima nutrice ». — Sicuro: due cose belle ha il mondo: arringhe penali e morte. Vale a dire: il morto giace, il vivo si dà pace. Cioè: muor giovine colui ch'al ciel è caro. Con altre parole: chi s'è visto, s'è visto.

Fu un successo. Il Presidente piangeva come una vite tagliata. Il pubblico volle far bizzare la difesa. I giurati assolsero. L'onore di una Tiepolo — fu detto — vale la vita del Polimanti. Nessuno si domandò se l'isterismo della signora Oggioni valeva la vita di un soldato. Coronata di foglie di fico, gli occhi bendati, le bilance strette alle poppe — così la Giustizia stravaccò tra i giurati. Le basi morali ne traballano ancora.

Le femmine pensanti di Roma

Bramiti squarciarono l'aria primaverile: erano femministe, ed erano convenute a Roma per cosare di questioni sociali e altre sciccherie. Ancora una volta esse tutte insorsero come un solo uomo contro le sopraffazioni come si suol dire, e il loro fatidico motto « non fare agli altri quel che non vorresti che fosse fatto a te » ebbe presa nei cuori di color che non sanno quanto male la natura fisica della donna si presti all'infrazione di codesta legge morale. Durante una settimana e più le maschie membre dell'I. W. C. — International Woman Council e non già, come potrebbero credere gl'ingenui, International Water-Closet — si affaticarono a esemplificare la verità lapalissiana

che il sesso è uno e trino, a dimostrare con argomenti, fiele e bava di lumaca, che tutti tutti i bipedi implumi, anche quelli proiettati al di là del maschio e della femmina, posseggono il sacrosanto e inconcusso diritto ai fastidi dell'attività sociale. Ma, come l'attività sociale della femmina è un traslato della sua attività sessuale, la natura repressa trovò sfogo in porci discorsi. Diritto al voto, secolo del bambino, profilassi sociale, pace universale, delinquenza minorile, tratta delle bianche, anti-alcoolismo, emigrazione e redenzione e poi condizioni intrinseche e ambiente ostile e orizzonti vasti e servaggio millenario e problemi che affaticano la travagliata anima moderna, e poi ancora cose così ed eccetera e torototela e torototà — le loro millanta frasi sfatte sciabordano ancora dalle nostre trombe d'Eustacchio. Se pure possiamo capire la loro coercizione isterica di secretare certi discorsi, di stillar certa melassa, di lanciar certe balle infocate, ci spiace, per patriottismo e per libidine, di veder trasformarsi il congresso carnale — o come diavolo mai è lecito definire il coito in gergo femminista — nel congresso della chiacchiera, e l'ultima camera da letto nella prima camera di deputate. Non per una qualche sentimentalità democratica, che noi aborriamo, ma per un imperativo estetico in uno a verecondia in faccia alla natura, noi immoleremmo parecchi stock di femministe a un'unica popolana. Appo il Signore creatore dell'Eva, svelorano i blasoni turgidi di vento e le culture di femmine pensanti. Secondo Lutero la femmina nasce alla maternità o alla prostituzione, e a null'altro. Secondo noialtri, infine, una cuoca, a esempio, giova meglio allo spirito e rappresenta ben più nel cosmo che, a esempio, la culta segretaria generale dell'I. W. C., Alice Salomon, cui gli avi han lasciato in retaggio, insieme al nome e alla dovizia del naso, la maledetta cerebralità. Beati noi, figli di massaia! Una madre femminista ci avrebbe indotti per lo meno all'alcoolismo. —

Lo sciopero

Lo sciopero è un problema stilistico.

Un tifone di frasi ha rovesciato la causalità. Quando il lavoratore incrocia le braccia, tutte le cose intiere vanno in frantumi. I treni si fermano, poichè la civiltà è in marcia. Gli ordini del giorno creano i disordini. La più schifa letteratura copre la realtà. Si costruiscono barricate per l'evidente motivo letterario di tagliare i calli all'oste. Ovunque c'è un gran battagliaire di frasi fatte, di cravatte rosse contro guanti gialli e nappine azzurre. Le frasi incominciano a vivere per conto proprio. Il più flatulento pistolotto oratorio uccide. Un traslato sbuzza una metafora, e il terreno s'arrossa di sangue.

In questo fra tutti stranissimo mondo democratico il nome Malatesta è qualifica sufficiente per uno che voglia dirigere la causa della micragna. E i socialisti, inorgoglitati da infernali teorie materialiste, credono di essere uomini perchè non marciano più a quattro zampe e reputano di potersi governare da sè. E scendono in piazza e uccidono, per vincere il conservatorismo, il moderatismo, l'accomodantismo, il possibilismo, il servilismo, l'oseurantismo, l'immobilismo, il succhionismo, il fregolismo, in una parola: la variopintosità, come chi dicesse, del prisma politico. Scendono in piazza e si

fanno uccidere, per la conquista dell'avvenire, per confermare le direttive, sventare le mene, sgretolare le basi, chiarificare le coscienze, registrare le vittorie, levare gli scudi, spezzare una lancia, rompere le dighe, spargere il seme, delineare la situazione, sintetizzare le tendenze, deplorare le irregolarità, inserire nella logica delle cose, emergere a luce meridiana, solidarizzarsi con le masse, esumare le accuse, dare la stura, snidare dal covo, rifiutare l'offa, pagare di persona, auspicare la sostituzione e iniziare con alacrità. Questo dicono, il paese veramente vuole. —

Dolce era un di immolarsi allo spirito. Più dolce sembra oggi morire per la frase.

CANGIULLO

FOGLIE DI PLATANI

Di Primavera

dopo pranzo

quando tira un po' di zeffiretto

anche le foglie dei platani

fanno 4 passi e 4 chiacchiere all'Aperto

all'ombra delle loro ombre

senza allontanarsi troppo dall'albero.

Sogliono andare a crocchi

Alcune però preferiscono far dello Sport =

chi va in altalena

chi fa della lotta.

Le più attempate restano sull'uscio del ramo

a cianciare come donnicciuole =

ciuciuciuciù ciuciuciuciù

altre a fare ricami

coi ramoscelli

teneri uncinetti dei rami.

Certe fanno baruffe

come se fossero di Chioggia

certe si accapigliano

come fossero di Napoli.

Le pacifiche si fanno vento

le spensierate folleggiano

le mistiche restano assortite nell'Angelus

le innamorate fanno all'amore

con i più teneri baci verdi.

le raffinate si leccano

o si fregano.

Ma qualcuna non à voglia

e l'amante capricciosa

— Ti voglio! ti voglio!

— Lasciami non voglio!

— Ti voglio! ti voglio!

viene fra le foglie! —

(Eh! in amore tutte lesbiche

queste povere foglie prive di maschi!)

Chi restituisce una visita
 chi conforta una moribonda
 (chissà se l'altr'anno
 si vedranno ?
 chi sa se le foglie son sempre quelle stesse di
 tutti gli anni ?)

Su, in cima v'è il « Giardino d'Infanzia »
 le più irrequiete e le più chiassose
 sono tutte lattanti
 molte neonate
 vagiscono ridono battono le manine
 guardano tutte il cielo.
 Di sotto al 1° piano
 abbiamo l'« Ospizio delle Vecchie »
 tutte gialle rugose
 biascicano e guardano la Terra.
 Qua e là
 sporgenti dalle cime
 si trovano le solitarie
 quelle che se ne stanno mute all'Aria

Qualche ramo che sporge
 con 1 sola alla punta
 sembra il braccio proteso
 d'un asmatico che mendica l'Aria !

Poi si ESPANDE la Sera
 E tutte le foglie
 — primitive camicie degli uomini —
 si lasciano cullare dolcemente
 senza fiatare
 finchè non s'addormentano
 sotto un velo azzurro-notte.
 Qualcuna morente
 rantola e cade
 qualche disperata
 penzola impiccata
 1 ramo à le doglie
 all'Alba partorirà 2 foglie.

All'Alba scatta la molteplice soneria
 della sveglia-uccelli
 contemporaneamente
 gli estivi stormi
 di The Express-in aeroplani
 del Celeste Impero
 vanno di soglia in soglia
 di foglia in foglia.
 — Su presto si svegli si levi signora dormiente

L'IMPERATORE D'ORIENTE !

CANGIULLO

MARIO DE LEONE

FORNICAZIONE DI AUTOMOBILI

Visi strani
 di palazzi sull'attenti
 sorridenti
 dalle innumeri finestre
 spalancate.
 Un'inondazione torrenziale
 di luce
 si produce
 nelle case sonnacchiose :
 annegamento de' mobili.
 Ragnatele di fili lucidi,
 continuazione metallica
 dell'umano cervello
 stanno all'erta vigilanti,
 sempre attenti,
 i continui movimenti
 de' passanti.
 Tra.... ta.... ta... ta... mbu....
 Collisione involontaria,
 fornicazione rabbiosa
 di due automobili-volontà,
 abbraccio di due guerrieri
 baldanzosi del movimento,
 sincope di due cuori-motori,
 spargimento di sangue-benzina.
 Ristagno del viavai,
 stagno immobile di curiosità,
 lagno. Lagno di feriti.
 Coagulazione degli affari.
 Avanzi ingombranti
 delle due macchine morte,
 spazzati rapidamente
 da una febbre di braccia,
 rastrelli di scheletri informi, enormi.
 Marcia funebre di sibili
 di sirene d'automobili in attesa.
 Passo elastico di quattro barelle
 caricate dal peso
 pietoso di quattro agonie.

Vie.... vie.... vie....

Ospedale di campanelli
 d'allarme. Infermieri,
 chirurghi, suore : tutti seri,
 tutti raccolti intorno
 alla quadruplice agonia
 operata con arte pia.

Vie.... vie... vie...

Risucchio della tristezza,
rivendicazione violenta,
del movimento, del movimento.
Dieci, cento, mille
veicoli trabalzanti.
Tuffi nella velocità.

Clo.... clo.... clo....
Drin.... drin.... drin....
Teuff.... teuff.... teuff....

Rapidità. Preziosità del minuto
che trascorre. Corsa furènte,
sobbalzi, balzi, urli.
Domani, fra un'ora, fra due
minuti, in questo momento
medesimo un altro
cozzo, un'altra schiacciante
fornicazione d'automobili
produrrà per la via
qualche altra agonia!
Breve parentesi d'angoscia,
di morte, d'attesa, di strazio,
e dopo quella, la vita
che vince, che freme, che passa
velocemente, immemore!
Ma la memoria rimane
impressa ne' foschi palazzi,
ne' lucidi fili in cui vibra
il telegramma funesto:
« Napoli 9 Giugno ore 14
Violento scontro automobilistico.
Quattro moribondi ».
E basta. Una corsia
d'ospedale. Una lenta agonia.

MARIO DE LEONE

CAFFÈ

SINTETISMO SOCIOLOGICO. — Frase del cu-
bista francese F. Léger a proposito di un operaio:
— C'est un ouvrier qui bouffe dans le restaurant
où je mange.

SOFFICI A MILANO



all'amico Savinio
Carra

ITALIANI ALL'ESTERO. — È dolce, diceva Firdusi, incontrare ogni tanto un compatriotta interessante. Dolcissimo è incontrarne due come è avvenuto a me in questi giorni a Parigi. Sono due fratelli — sebbene il loro nome sia differente — l'uno musicista, l'altro pittore: Alberto Savinio e Giorgio De Chirico. Il primo s'è fatto distinguere in questi ultimi tempi per il coraggio formidabile col quale s'è dato a rinnovare l'arte della musica, e anche per una violenza di esecutore sul pianoforte delle sue creazioni, che fa di lui un mostro degno di storia. Un salvatore dell'umanità, magari, chi stia alle parole del suo e nostro amico Apollinaire. Ecco infatti ciò che quest'ultimo scrive di lui nel *Mercur de France*: J'ai été invité par un jeune musicien à entendre de sa musique. C'est un homme bien élevé et plein de talent. Il s'appelle Albert Savinio et j'ai idée que l'on entendra de nouveau parler de lui. Mais pour ce qui est du petit concert qu'il m'a donné, j'étais charmé et étonné à la fois, car il maltraitait si fort l'instrument qu'il touchait qu'après chaque morceau de musique on enlevait les morceaux du piano droit qu'il avait brisé pour lui en apporter un autre, qu'il brisait incontinent. Et j'estime qu'avant deux ans il aura ainsi brisé tous les pianos existant à Paris, après quoi il pourra partir à travers le monde et briser tous les pianos existant dans l'univers. Ce qui sera peut-être un bon débarras ». Ho assistito a un concerto dato dallo stesso Savinio alle *Soirées de Paris*, e posso certificare che quanto afferma Apollinaire è assolutamente esatto. Per ciò che è della sua musica, mi dichiaro incapace di giudicarla, sebbene l'abbia molto gustata. I competenti dicono che è

ottima. E moderna al punto che Marinetti, si prevede, ne andrà matto senza pregiudizio dei nostri Pratella e Russolo.

Il secondo di questi artisti è qualcosa, anche lui, d'abbastanza singolare. Figuratevi un pittore che in mezzo al fuoco di ricerche sempre più azzardose divampante tutt'intorno in questa città che è il crogiuolo del genio mondiale, continua a dipingere con la calma e l'applicazione di un vecchio maestro solitario, una sorta di Paolo Uccello innamorato della divina prospettiva e insensibile a tutto che non sia la sua geometria bella. Ho scritto il nome di Paolo Uccello senza alcuna intenzione di stabilire una somiglianza essenziale. Giorgio de Chirico è anzitutto assolutamente moderno e se la geometria e gli effetti della prospettiva sono gli elementi principali della sua arte, i suoi mezzi ordinari d'espressione e di emozione, è anche vero che la sua opera non somiglia a nessun'altra, antica o moderna, che sia formata su cotesti elementi. La pittura di De Chirico non è pittura, nel senso che si dà oggi a questa parola. Si potrebbe definire una scrittura di sogni. Per mezzo di fughe quasi infinite d'archi e di facciate, di grandi linee diritte; di masse immani di colori semplici, di chiari e di scuri quasi funerei, egli arriva ad esprimere, infatti, quel senso di vastità, di solitudine, d'immobilità, di stasi, che producono talvolta alcuni spettacoli riflessi allo stato di ricordo nella nostra anima quasi addormentata. Giorgio de Chirico esprime come nessuno l'ha mai fatto la malinconia patetica di una fine di bella giornata in qualche antica città italiana, dove in fondo a una piazza solitaria, oltre lo scenario delle logge, dei porticati e dei monumenti del passato, passa sbuffando un treno, staziona il camion di un gran magazzino o fuma una ciminiera altissima nel cielo senza nuvole.

I due fratelli sono fiorentini. Riparleremo di loro.

FUTURISMO

L'Esposizione di pittura futurista, organizzata a Napoli da Giuseppe Sprovieri, si è chiusa il 10 giugno scorso, dopo un mese di continue e violente discussioni intorno ai quadri di Boccioni, Carrà, Soffici, Balla, Severini, Russolo.

Durante trenta giorni di battaglia che hanno scosso con onde di elettricità futurista il mare grigio dell'indolenza passatista napoletana, sono state tenute da Marinetti, Cangiullo, Balla, Sprovieri, e Iannelli delle conferenze e declamazioni di versi liberi e di parole in libertà.

Il 7 giugno, presentato con parole futuriste da Cangiullo, Luciano Folgore, ha tenuto nei locali dell'Esposizione una serie di indiscrezioni sul futurismo e sui futuristi, indiscrezioni intitolate *Negli hangars del futurismo*.

La conferenza si è svolta tra un chiasso infernale e in mezzo ad attacchi e contrattacchi di invettive fra la massa del pubblico che schiantava la sala e i poeti futuristi.

Il pomeriggio si è chiuso con una lettura di saggi di lirismo sintetico e di parole in libertà dello stesso Folgore, che hanno domato la riottosità degli intervenuti, trasformandola spesso in un entusiasmo dinamico e fragoroso.

Parimenti applaudita fu la grande declamazione futurista tenuta il 9 giugno da Folgore, Cangiullo, Sprovieri, durante la quale vennero lette le migliori liriche di Marinetti, Buzzi, Cangiullo, Folgore, Soffici, D'Alba, Correnti, Jannelli, Altomare e Cavacchioli.

IL SOCIALISMO E L'ARTE. — Vi siete accorti che una forma rivoluzionaria d'arte non incontra mai maggior resistenza, maggior nemicizia che nei cosiddetti sovversivi? Leggete qualche scritto di un socialista, sul simbolismo, sull'impressionismo, sul cubismo, sul l'orfismo, sul futurismo. Sentirete il disprezzo, l'odio, nel miglior caso la compassione. È un fenomeno strano ma è così. Il rivoluzionario è in fatto d'arte più conservatore e reativo del borghese. Il *Corriere della Sera* ride, scherza quando di trova davanti a un genio novatore. L'*Avanti!* volta la faccia inorridito e disgustato.

Ed è forse questa avversione all'arte viva, questa mancanza di sensibilità che tradisce meglio l'essenza plebea (non dico popolare) bassa, vile, ventriola del socialismo. Che denota il suo carattere sotterraneo ultraborghese. Giacché il socialismo non è altro, vero? che un borghesismo esaltato fino alla religiosità.

LO SCONOSCIUTO

Non conoscete persona del mondo, dicevano a un tavolino due galantuomini a un uomo che aveva sembianza d'essere un viaggiatore.

No.

E che fate qui?

Passo il verno.

Bel clima questo!... ma non vi divertite.

Ho giuocato e ho perduto.

Che fate dunque?

Passeggio.

Tutto il giorno?

Passeggio.

La sera pure?

Passeggio.

Vi annoierete.

Talvolta.

E allora? diss'io che stavo in piedi, levandomi con due mani il cappello di testa e ponendolo dispettosamente sul tavolino.

E allora fumo.

Scuoteva intanto la cenere della sua pipa, e s'apparecchiava a riempirla di tabacco — egli aveva bisogno di fumare ed io di partire: i due genovesi restarono ad ammazzare il tempo sui loro sedili; il viaggiatore si pose a fumare, ed io sono andato dove m'è piaciuto.

FOSCOLO.

Abbonamenti estivi

rimettere alla nostra Amministrazione

tante volte **4** soldi

quanti numeri si desiderano

Indirizzi e nominativi chiari

Nei prossimi numeri, scritti di

SOFFICI — PAPINI — MARINETTI — TAVOLATO — CARRA' — CANGIULLO — MAX JACOB — APOLLINAIRE ecc.

e disegni di

ARCHIPENKO — FÉRAT — GEREBOVA — LARIONOF — GONCIAROVA — CHIRICO — GALANTE, ecc.

GUIDO POGNI, *gerente-responsabile*

Firenze, 1914 — Tip. di A. Vallecchi e C.

*È uscito:***ARDENGO SOFFICI**

ARLECCHINO

non è un romanzo, non è una raccolta di novelle; non è un libro di versi. Ma ci son dentro parecchi romanzi in poche pagine, molte novelle in poche battute e soprattutto molta poesia e molta psicologia. Insieme al *Lemmonio Boreo* e al *Giornale di Bordo* questo volume dimostra che Ardengo Soffici è uno dei più grandi scrittori italiani di oggi.

INDICE

Primavera — Una serata in famiglia — Elettra — La vita degli uomini — Impressioni — Arlecchino — Firenze-Parigi — Tre baci perduti — Chiacchiere.

Un volume di 200 pp. Lire **DUE**

Chi non ha comprato ancora

L'ALMANACCO PURGATIVO

è un vero e proprio imbecille.

L'ALMANACCO PURGATIVO

di cui hanno parlato con entusiasmo a Parigi i migliori spiriti di Francia è il libro più divertente più spiritoso più leggero e più profondo di tutta la letteratura italiana.

NELL'ALMANACCO PURGATIVO

hanno lavorato MARINETTI, CARRÀ, PALAZZESCHI, FOLGORE e soprattutto PAPINI e SOFFICI.

Offriamo le ultime copie al solito prezzo di 50 centesimi. Quando sarà esaurito costerà 10 volte di più. Chiederlo subito a *Lacerba*, Via Ricasoli, 8 Firenze.

*Riviste da leggere:***LES SOIRÉES DE PARIS**

Recueil mensuel

Directeurs: Guillaume Apollinaire et Jean C  russe

Abonnement (  tranger) 12 fr.

278, B. RASPAIL - PARIS (XIV  )

DER STURM

Eine Halbmonatsschrift

Herausgeber und Schriftleiter

HERWARTH WALDEN

Dauerbezug f  r das Ausland j  hrlich 9 fr. Sonderausgabe 18 fr.

BERLIN W 9 POTSDAMERSTR. 134 a

MERCURE DE FRANCE

Para  t le 1  r et le 16 de chaque mois

Directeur: Alfred Vallette

Abonnement (  tranger) 30 fr.

26, RUE DE COND   - PARIS

VERS ET PROSE

Recueil trimestriel de haute litt  rature

M. Paul Fort et A. Mercereau Directeurs

Abonnement (  tranger) 12 fr.

6, RUE SOPHIE GERMAIN - PARIS